



IL CASO

Per protesta il pianista Schiff annulla il suo concerto



Non se l'è sentita di suonare, il celebre pianista austriaco András Schiff. Così ha annullato un concerto che doveva eseguire all'ambasciata austriaca di Washington, per protestare contro l'ingresso del partito liberale, con tendenze xenofobe, di Jörg Haider nel governo presieduto dal cancelliere popolare Wolfgang Schüssel.

Il pianista András Schiff doveva esibirsi in un concerto, mercoledì prossimo nella residenza diplomatica austriaca negli Stati Uniti. Il programma del maestro era interamente dedicato a Bach e il concerto era stato annunciato come uno dei maggiori eventi mondani e culturali della stagione a Washington. Poi la svolta di questi giorni. Il governo, inedito per Vienna, con la partecipazione dell'estrema destra per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra mondiale. E la reazione, immediata e forte, del pianista Schiff, uno dei più grandi interpreti della scena mondiale, che recentemente si è anche esibito alla Scala di Milano.

«Come cittadino austriaco - ha scritto il pianista all'ambasciatore - e come ebreo europeo, sono profondamente sconvolto dai recenti avvenimenti politici nel nostro paese». «L'ascesa di Jörg Haider in un paese il cui ruolo nell'Olocausto deve ancora essere chiarito - prosegue l'artista - è vergognosa e imperdonabile. Arte e politica non sono del tutto separabili. Chi non è d'accordo dovrebbe ricordare i tempi in cui le opere di Heine e Mendelssohn venivano date alle fiamme». Analoga decisione era stata annunciata nei giorni scorsi dal direttore d'orchestra Zubin Metha che aveva detto che non si sarebbe più sentito a casa sua in Austria. Jörg Haider, leader del partito liberale e governatore della Carinzia, aveva cercato l'anno passato di smentire - proprio negli Stati Uniti, la sua reputazione di antisemita. Si era presentato con una conferenza stampa a Washington, ma non era riuscito a ottenere il consenso della comunità ebraica americana.

Anche il maestro Zubin Metha ha espresso riserve sul governo blu-nero austriaco. In basso Haider in alto le manifestazioni a Vienna

Haider minaccia la Ue: «Paralizzeremo i lavori»

Ma la ministra degli Esteri rassicura: nessun veto

VIENNA Jörg Haider minaccia vendetta contro l'Europa. «Le decisioni europee si prendono all'unanimità», ha detto evocando implicitamente lo spettro del ricorso all'arma del veto. Senza l'Austria, ha continuato il leader della destra ultra traghettata nel governo dai popolari di Schüssel, il motore europeo rischia di incepparsi. «Ci dovremo sedere tutti intorno ad un tavolo - ha continuato - altrimenti non ci saranno più decisioni della Ue». Punta il dito contro i Quindici che hanno tentato di «sabotare la democrazia in Austria». Il mette in guardia sul futuro forte dei suoi cinque ministri, alle Finanze, agli Affari sociali, alla Difesa, alla Giustizia e alle Infrastrutture: l'Europa, dice Haider, ha commesso un «errore tattico» sanzionando le scelte di Vienna ora rischia di essere travolta dalle sue stesse decisioni. Il leader dell'estrema destra ne è certo, la scelta di Bruxelles di congelare i rapporti bilaterali con Vienna può diventare un boomerang per l'intera casa europea: «Noi, piccolo paese sottoposto ad una pressione indebita - ha detto in un'intervista alla tv tedesca Ard - intendiamo far valere il nostro diritto a concorrere alle decisioni». Le prese di posizione di Europa ed America non sono rilevanti, ha ricordato Haider ai suoi concittadini: «La Ue dovrà presto abituarsi al fatto che i liberali sono al governo con un buon programma. Il futuro dell'Austria dipende esclusivamente dal buon lavoro che faremo».

La minaccia di Haider all'Europa non è piaciuta al commissario austriaco all'Agricoltura: «I danni che può provocare sono immensi», ha commentato duro il conservatore Franz Fischler. La ministra degli Esteri della neonata coalizione neroblu ha preso platealmente le distanze dalla dichiarazione del capo di Fpö. L'Austria non ricorrerà all'arma del veto, ha fatto sapere la popolare Benita Ferrero-Waldner: «Non c'è allo studio nessuna ipotesi in questo senso. Non se ne parla nemmeno», ha tagliato corto il suo portavoce. I Quindici ufficialmente non hanno replicato a Haider. «La nostra posizione nei confronti dell'Austria è chiara», ha detto il portavoce della commissione europea anticipando che nei prossimi giorni Prodi invierà una lettera a Schüssel. Fonti europee hanno però fatto sapere che l'Europa non resterà con le mani in mano in caso di boicottaggio del leader dell'estrema destra: «Non escludiamo l'ipotesi di privarli del diritto di voto», ha detto una fonte riservata al quotidiano *Der Standard*.

La tensione tra Vienna e Bruxelles resta alta. Wolfgang Schüssel ha avvertito i Quindici: «Non saremo lo zerbino della



Ue. Abbiamo i nostri interessi e li difenderemo. Bruxelles non può appellarsi ai valori comunitari quando non rispetta le regole del gioco». È furioso il cancelliere austriaco, non accetta lezioni dai partner europei che considerano Vienna inaffidabile: «L'Austria è uno dei paesi più sicuri e più democratici dell'Europa e del mondo intero», ha detto chiedendo 100 giorni di tempo per potere dimostrare cosa saprà fare il suo governo. La crisi Vienna-Bruelles si risolverà presto, spera il cancelliere ma non nasconde l'amarezza. Troppo esagerata la reazione della Ue, insiste il leader popolare: «Sono sorpreso dalla violenza degli attacchi. Molti nel mio paese si domandano se è leale che l'Unione metta in un angolo un piccolo paese di otto milioni di abitanti. Le critiche sono assolutamente infondate. Sono intervenuti sulla decisione democratica di un paese membro della comunità e questo mette in pericolo l'unità, la coerenza e la solidarietà dell'Unione». L'Europa ha violato le regole, incalza la vice cancelliera, Susanne Riess-Passer: «Un governo va giudicato solo sui suoi atti. La nuova coalizione durerà l'intera legislatura».

In molte città austriache continuano le manifestazioni di protesta contro la nascita del governo nero blu. A Graz sono scesi in piazza in 1500; in duemila si sono ritrovati a Salisburgo a Bregenz a Steyr. A Vienna 200 persone si sono riunite sotto la presidenza per poi puntare verso la sede del partito di Haider. Il bilancio degli scontri nella notte tra venerdì e sabato è stato pesante: 43 poliziotti e 13 dimostranti sono stati feriti. Sette persone sono state arrestate. Il presidente Klestil ha lanciato al paese un appello alla calma. «In questa situazione difficile gli austriaci devono lavorare insieme», ha detto condannando le violenze. All'Europa il presidente austriaco ha chiesto di alleggerire le sanzioni a Vienna salvando i rapporti su tutto ciò che riguarda l'Unione. Prodi ha già accolto la richiesta austriaca: «Non ci saranno restrizioni ai rapporti con l'Austria all'interno delle istituzioni europee».

Ma Antonio Guterres, premier portoghese e presidente di turno della Ue, da Lisbona ha ribadito che i quattordici partner europei non intendono rinunciare alle sanzioni annunciate contro Vienna.

L'INTERVISTA ■ GIAN GIACOMO MIGONE, presidente commissione

«Un ricatto pericoloso per l'Austria»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Per quante provocazioni verbali possa mettere in atto, Jörg Haider non può cancellare un fatto incontestabile: vale a dire che è innanzitutto l'Austria ad avere bisogno dell'Europa e la grande maggioranza degli austriaci ne sono consapevoli». A sostenerlo è Gian Giacomo Migone, presidente della Commissione Esteri del Senato: «Il ricatto di Haider all'Ue potrebbe sortire un effetto opposto a quello desiderato - sottolinea - e rivelarsi uno stimolo ulteriore per superare il principio di unanimità con la conseguente emarginazione totale dell'Austriastessa».

Haider risponde all'iniziativa dell'Unione Europea, minacciando di boicottare, attraverso il meccanismo di veto, i lavori e le decisioni dell'Ue. Come valuta questo «avvertimento»?

«Mi sembra una mossa coerente con la mentalità e la "cultura" di cui Haider è espressione. Non mi sembra però che si tratti di una minaccia, almeno a breve-medio termine, molto credibile».

Su cosa fonda questa previsione?

«Su due ordini di motivi: il primo è che se è vero che in Austria esistono questi rigurgiti di cui Haider si è fatto portatore, è anche vero che l'Austria ha bisogno dell'Europa e nella sua grande maggioranza - 72% dell'elettorato - ne è anche consapevole. Lo stesso partito austriaco a cui appartiene il cancelliere Schüssel, fa parte di una grande famiglia politica europea - il Ppe - che è fortemente europeista. Il partito popolare di De Gasperi, di Schumann e di Helmut Kohl non potrebbe certo tollerare una linea di rottura con l'Europa. Il secondo motivo è questo: è vero che in seno all'Ue esistono dei meccanismi di unanimità per alcune decisioni, ma è altrettanto vero che una politica della "sedia vuota" da parte austriaca non avrebbe certo il significato e neanche il peso che ebbe la politica della "sedia vuota" praticata da De Gaulle in altra epoca. Soprattutto l'Austria non può dimenticare

che sta per partire una conferenza intergovernativa che ha tra i suoi scopi proprio quello di superare i meccanismi residui di unanimità decisionale, meccanismi che comunque non reggono alla prova dell'indispensabile allargamento dell'Unione dei prossi-

Il ricatto austriaco potrebbe essere uno stimolo ulteriore all'isolamento



mi anni. Il risultato paradossale di un ricatto austriaco, se proprio si dovesse arrivare a ciò, potrebbe essere uno stimolo ulteriore a procedere nella direzione del superamento del principio di unanimità con la conseguente emarginazione totale dell'Austria stessa. Ma, ripeto, ho troppa considerazione per i sentimenti democratici ed europeisti della grande maggioranza del popolo austriaco per poter pensare che si arrivi a ciò».

Quale Europa sta emergendo dal «caso austriaco»?

«L'antifascismo e i sentimenti contrari al razzismo sono cose su cui non si ammettono scherzi in Europa. Anche noi in Italia abbiamo qualcosa da imparare. Se penso a certi revisionismi storici, anche sostenute dal Polo, vogliono mettere resistenza e repubblica sociale sullo stesso piano, e collochiamo tutto ciò in un contesto europeo, dovremmo renderci conto di quanto diventiamo ridicoli e inattendibili per i nostri partner. In nessun Paese europeo, specie in quelli che hanno combattuto il nazismo, ci si può azzardare a mettere i Quindici - il presidente filotedesco della Norvegia occupata - sullo stesso piano della resistenza antinazista. Quindi l'Unione Europea ha raccolto questi sentimenti, giustamente allarmata da un processo tanto più preoccupante in quanto tocca un Paese che fece parte del Terzo Reich, e ha avviato un'azione preventiva».

Con quale risultato?

«Forse anche perché si è atteso troppo, questa azione preventiva non ha funzionato. Resta evi-

dente che si tratta di un'azione politica che non contestava la legittimità giuridica delle decisioni del Parlamento austriaco. Come ho rilevato in altre occasioni, non possiamo "commissariare" quei Parlamenti eletti democraticamente. Se però l'Austria dovesse mettersi fuori da un'altra e superiore legalità, che è quella dell'Ue, sabotandone il funzionamento o violandone principi o regole che vincolano i Paesi europei per Trattato, allora il discorso cambierebbe. A questo punto, direi che si prospettano due ipotesi: una difficile convivenza nell'Unione con il nuovo governo austriaco che però rispetta regole e principi, senza atti di sabotaggio...».

È la seconda ipotesi?

«È quella più inquietante. Haider forza la mano, coerente con la sua natura politica, e questo collocerebbe l'Austria non più ai margini ma fuori dall'Unione Europea».

Come coniugare questo ulteriore precipitare dei rapporti tra l'Ue e l'Austria-nero-blu?

«È molto importante che gli altri partiti popolari europei condannino quello austriaco e dispiace che sia un partito italiano, quello di Forza Italia, a non avere ancora assunto un atteggiamento coerente».

Ma anche Forza Italia, nel vertice del Ppe di Madrid, ha votato la sospensione dei popolari austriaci. «Effettivamente si tratta di un fatto positivo che Forza Italia si sia allineata alla proposta di Aznar. Purtroppo, però, Forza Italia accompagna questa sua posizione con delle dichiarazioni che costituiscono un segnale di provincialismo nel contesto europeo. Come ha fatto notare Franco Marini, una polemica contro ex comunisti è ridicola in un'Europa dove i Ds fanno parte dell'Internazionale socialista e dove gli stessi comunisti concorrono a costituire la maggioranza addirittura in Francia. Ma aldilà dell'astoria, guardiamo al presente: non esiste un movimento comunista in ascesa in Europa, mentre tutti i Paesi europei, persino la Svezia, sono impegnati a combattere movimenti e partiti xenofobi e ambigualmente ispirati da dottrine razziste e talora filonaziste. Quando il Polo prenderà atto di ciò e ne terrà il dovuto conto nelle scelte dei propri alleati, potremmo riprendere un dialogo tra maggioranza e opposizione sui grandi temi della politica estera».

